

Discreto e continuo nelle scienze del parlato

Presentazione del Bollettino LFSAG n. 12

Antonio Romano

Le note che riassumo in questa presentazione si pongono opportunamente sulla scia di considerazioni già proposte nel n. 11 del Bollettino LFSAG, quasi a conferma di alcune piste di riflessione intuite nei lavori di quel numero.

Nel corso della Scuola estiva «Acoustic analysis of Speech and Voice» (organizzata in settembre dal sottoscritto, Valentina De Iacovo e Marco Gamba nel quadro dell'*EAA Summer School for Young Acousticians* associata alla *Forum Acusticum Conference 2023* al Politecnico di Torino) si sono infatti susseguiti interventi che a più riprese hanno portato a riflettere sui cambiamenti che algoritmi e ambienti 'intelligenti' di elaborazione delle informazioni stanno producendo nel campo delle scienze del parlato.

Tra le attività del laboratorio del II semestre 2023, oltre a una massiccia partecipazione all'*ICPhS* e all'organizzazione della suddetta scuola estiva (di cui daremo maggiormente conto nella sezione *PhoneWS*), rammentiamo anche il contributo all'organizzazione del *LVI Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana* (Torino, 14-16 settembre 2023) dal titolo «Continuo e discreto nelle scienze del linguaggio».

Ed è proprio questo il tema centrale e trasversale per gli articoli selezionati per questo numero che si apre con Cristiana Brignone «First results of a lexical analysis and a prosodic parsing of English and Spanish speech in weather forecast news». In quest'articolo l'autrice, neolaureata in Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino con una Tesi preparata presso il LFSAG, propone un'analisi linguistica di una selezione di trasmissioni televisive dedicate alle previsioni del tempo. Al confronto tra le strategie sintattiche e lessicali più diffuse in questo genere testuale mediatico in spagnolo e inglese (americano) associa un'interessante discussione sulla possibilità di segmentare unità delimitate da pause (che non corrispondono alle frasi 'logiche', ben formate, delimitate dall'interpunzione tradizionale) e unità enunciative in unità intonative. Si tratta in molti casi proprio di un problema di separazione di una successione che può apparire senza soluzione di continuità. Il *parsing* prosodico, come proposto in diversi lavori anche internazionali, sembra voler infatti ignorare i fenomeni di sandhi intonativo che portano alla fusione di unità a contatto¹.

¹ Da ormai un decennio, a lezione, mi capita di discutere delle distinzioni possibili in

Un altro esempio di difficile separazione di un continuum è offerto nel mio articolo «Differenze fonetiche generali tra voci femminili e voci maschili»: sebbene il sesso sia assegnato (anagraficamente) alla nascita sulla base di evidenti conformazioni anatomiche, nel corso della sua crescita nella società l'individuo definisce (generalmente in modo inconsapevole) una voce che, pur risentendo di vincoli biologici, si colloca lungo un continuum dipendente da qualità personali. A una distinta classificazione in voci di tipo femminile e maschile possono quindi corrispondere disposizioni diverse sulle quali si può intervenire esternamente modificando volontariamente alcuni degli assetti fonarticolatori sulla base di scelte individuali. L'articolo proposto – di cui si descriverà meglio la collocazione nella sezione *PhoneWS* – si dilunga su alcuni di questi temi, precludendo ai materiali discussi nel corso di una relazione tenuta da me e Valentina De Iacovo al corso di formazione «La voce parlata

italiano tra (almeno) tre modi diversi di acconsentire ringraziando: «Sì grazie.» (che può essere scritto così proprio in virtù delle sue modalità di enunciazione) è diverso da «Sì, grazie.» e da «Sì. Grazie.». In quest'ultimo caso si potrebbe parlare di due unità enunciative discrete (assertive, conclusive), mentre nel caso di «Sì, grazie.» si realizza una successione, ancora facilmente analizzabile, di due unità intonative (una continuativa e una dichiarativa terminale). La soluzione che alcuni faticherebbero ad

e cantata della persona transgender. Dalla ri-abilitazione alla chirurgia di ri-assegnazione della voce» (Torino, 2-3 dicembre 2023).

Segue poi un articolo in cui io stesso sintetizzo i risultati di alcune ricerche condotte sugli esiti debuccalizzanti di *s* in alcuni dialetti lombardi orientali (tra il bergamasco e il bresciano). In particolare, in questo contributo preliminare discuto di una prima valutazione acustica dei tassofoni individuati nel dialetto di Esine (BS) da Vittorio Volpi, ex-allievo di Gaetano Berruto, il quale gli ha trasmesso l'interesse per una visione razionale del patrimonio di informazioni che sopravvivono nei dialetti e nella variazione, in questo caso, fonetica.

Ma è proprio da alcune suggestive considerazioni che G. Berruto ha presentato nella sua relazione su invito al «LVI Congresso internazionale SLI di Torino» (v. sopra) che partono le riflessioni che propongo in questo editoriale, in riferimento agli altri articoli contenuti in questo numero e ad alcuni

ammettere è invece la prima esemplificata. A garantire la fusione avvenuta in «Sì grazie.», nelle varietà di italiano che dispongono sistematicamente del RF, c'è invece (come sappiamo sin da Camilli 1913) proprio la lunghezza della consonante iniziale di «grazie» che sancisce la saldatura tra le due presunte unità ancora separabili negli altri due casi (e d'altra parte i più avveduti si saranno accorti che l'univerbazione garantisce la continuità di espressioni già persino lemmatizzate come «Sissignore/a»).

dati presentati nel numero precedente.

Sebbene la relazione fosse incentrata su «Il continuo e il discreto, le varietà di lingua e la sociolinguistica recente», il suo percorso di rivalutazione razionale dell'evoluzione delle scienze linguistiche negli ultimi decenni ha evidenziato alcuni snodi evolutivi (inter)disciplinari in un avvincente succedersi di problemi teorici e soluzioni offerte da vari paradigmi sperimen-

tamente deducibili dall'osservazione empirica P_α .

Se invece si dispone di n enuncianti con le caratteristiche β , i vincoli strutturali A, B, C e D grazie ai quali queste realizzazioni si manifestano discendendo con curve con angoli non molto appariscenti, da P_β si ha l'impressione che non ci siano elementi discreti (gradini o spigoli) a guidare la discesa (Fig. 1).

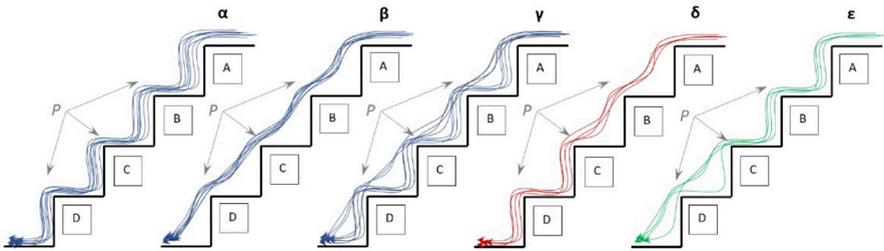


Fig. 1

mentali, soffermandosi in particolare in rappresentazioni che ho provato a riassumere visivamente negli schemi che riproduco in figura 1.

Sia una lingua in cui esista una struttura (un sistema di relazioni, una frase, un'organizzazione di contrasti...) i cui elementi, discreti, sono i gradini (o spigoli, punti di cambiamento direzionale) A, B, C e D.

Se si dispone di n realizzazioni (suoni, enuncianti...), rappresentate dalle linee direzionate discendenti da destra verso sinistra, con le caratteristiche α , i vincoli posti (o le classi individuate) dai gradini A, B, C e D sono immedia-

S'immagini invece la condizione γ : l'insieme delle n realizzazioni osservato da P_γ non lascia apparire i vincoli strutturali A, B, C e D, ma potendo scorporare gli enuncianti di tipo δ (che lasciano apparire le proprietà dei gradini C e D) e studiare separatamente le realizzazioni di tipo ϵ (che mostrano l'esistenza dei gradini A e B) è possibile rianalizzare γ e descrivere i 4 vincoli che guidano complessivamente la discesa (anche se alcune realizzazioni γ sono scivolote sui primi due e altre hanno smussato le proprietà degli ultimi due).

Con il metodo dell'osservazione separata, discriminando le realizzazioni

esperite, emergono le proprietà discrete che guidano la loro produzione.

Ecco però che anche nelle condizioni di osservazione P_{β} vengono messi a disposizione strumenti che sono in grado di rilevare i minimi movimenti che caratterizzano la discesa seguita dalle realizzazioni osservate. Si nota quindi delle curve attenuate e l'osservatore può discernere gli elementi discreti che sottostanno all'esecuzione linguistica. Tuttavia accade che lascino apparire anche sgranature locali (livelli intermedi): l'osservatore deve decidere quali siano i gradini più rilevanti e quali quelli accidentali.

Un esempio concreto di queste condizioni può essere dato dallo studio dei sistemi vocalici. Dall'ascolto delle produzioni del parlante *reg3* (studiate nell'articolo di Romano & Robaldo 2023) è infatti possibile confermare per le parlate dell'Alta Langa i rilievi

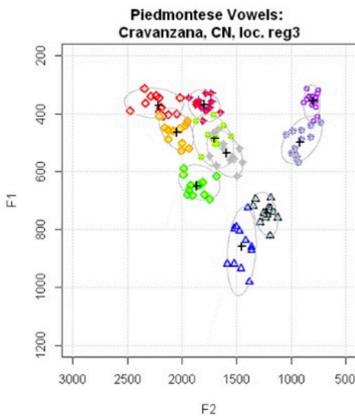


Fig. 2

di una lunga tradizione di studi che ha ragionato su un sistema di quattro gradi di apertura per le vocali anteriori non arrotondate. L'osservazione della dispersione dei valori acustici consente di individuare facilmente i centroidi delle quattro classi di allofoni che individuano i fonemi /i/, /e/, /ɛ/ e /a/ (fig. 2).

Non sorprenderà che, come spesso accade trattando con dati di parlato, si presentino alcune sporadiche sovrapposizioni: alcuni allofoni di /i/ e /e/, sulla base delle due sole coordinate F_1 e F_2 , si attestano infatti in una stessa area di confine (la separazione tra le due classi può essere tuttavia accertata da un'indagine statistica su queste dispersioni). Allo stesso modo, un accavallamento tra le dispersioni di valori caratterizza in generale la separazione di classi tra alte e medio-alte (anche /y/ vs. /ø/ e /u/ vs. /o/)².

È però, in particolare, la separazione tra le aree di esistenza di /ø/ e di un presunto /ə/ che pone le maggiori difficoltà: neanche gli strumenti statistici aiutano in questo caso, data la non-significatività della debole differenziazione complessiva.

² L'articolo citato dettaglia anche le criticità che si presentano nella separazione /u/ ~ /o/ per le produzioni di un'altra parlante e, in particolare, in condizioni di nasalizzazione vocale (giustificando le incertezze nelle trascrizioni offerte dalle fonti atlantistiche per i dialetti di quest'area).

In queste condizioni, oltre che affidarsi alla misurazione di altre variabili acustiche³, la discretezza rimane sostenuta solo da un dato storico-evolutivo ed è come se a un unico (arci)fonema, risultante da una neutralizzazione di opposizioni in corso, corrispondessero ancora due classi di varianti combinatorie ancora debolmente contrastate (forse anche solo per via di una lunghezza distintiva).

Ecco, dunque, un interessante campo di applicazione di una lucida visione dei progressi metodologici che ancora aspettano alcuni campi della ricerca linguistica e nei quali dovremo imparare ad accogliere e contenere i contributi dei nuovi strumenti. Disporre di metodi sperimentali in grado di portare maggiori conoscenze sui fenomeni che spiegano la variazione linguistica

(come nella condizione β dello schema sopra) è senz'altro un ottimo risultato. Ma non dimentichiamo che oltre al risultato, allo studioso interessa anche il percorso seguito per raggiungerlo, nel corso del quale si presuppone si sia prodotto un arricchimento di conoscenze personali. (1) Scrivere un articolo con uno stato dell'arte affidato a sistemi 'intelligenti', (2) definire un protocollo sperimentale mutuandolo da altri lavori e (3) analizzare e discutere risultati ottenuti attraverso procedure automatiche di estrazione e analisi statistica dei dati (con ricorso magari a sistemi dei quali non si ha un pieno controllo), non sono attività in grado di configurare un'esperienza del ricercatore tale da garantire un suo reale progresso personale e, tutto sommato, neanche collettivo.

³ I tentativi di D. Robaldo di ricorrere a misure di F_3 per rafforzare il contrasto potrebbero rivelarsi produttive ricorrendo al concetto di F_2 efficace (cioè F_2' , basata su valori di F_2 ponderati da quelli di F_3 che influiscono sulla percezione del grado di apertura).